

PRESENTAZIONE

Questo ebook nasce da casistiche artigianali, non prefabbricate, né annacquate nel "mestiere guastato" (come diceva Manzoni pei letterati) dei rifiuti collegato ai servizi pubblici e alla fiscalità locale (se ancora così quest'ultima può chiamarsi); personalmente sperando se non "battagliando", cioè vivendo, in molteplici ruoli (dirigenziali, professionali, istituzionali, ecc.). Negli oltre 40 anni di lavoro mi sono cimentato in diversi (per me non semplici, talvolta impossibili) "campi" a seconda delle situazioni, anche esistenziali, e dei problemi via via da affrontare. Al di là dei ruoli che nel tempo ho rivestito (in ambito pubblico, come privato, anche da *outsider*) ho dovuto riprendere e approfondire taluni studi-materie delle scuole superiori su contabilità, merceologia, matematica-statistica e degli anni universitari su economia, fiscalità, aziendalistica, diritto, ecc. spesso avventurandomi (ma con coscienza dei miei limiti) nella chimica, nella tecnologia, nelle dinamiche contrattuali-societarie e così via. Questi diversi lavori, le molteplici relazioni, le svariate esperienze, le loro "anomalie" o "stranezze", hanno ispessito e virtuosamente "depistato" questi studi. E, così: la finanza non si apprende all'università, piuttosto nei borsini e nell'intermediazione, se non nella selvaggia speculazione; il fisco si comprende meglio nei meccanismi escogitati da valentissimi tributaristi per eludere (nel miglior dei casi) le pretese delle entrate erariali; il diritto è anche una combinazione di istituti che si arbitraggiano (creativamente) in vista di un risultato; la gestione va "rubata con gli occhi", collegando la materialità delle movimentazioni (apparenti o reali che siano) alle fatture, ai contratti, al bilancio, ai flussi di denaro e così via. Alfine mi sono convinto che la migliore università rimane quella del "marciapiede", più creativa e fantasiosa, nonchè, purtroppo, quella criminale.

Bisogna inoltre fronteggiare anche quella che - socialmente parlando - sembra essere una crescente apatia e disimpegno, spesso decadente nel banale scambio di opinioni tecniche pretesamente neutrali e imparziali. Al contempo va denunciata l'imperante fuffa, trionfante nell'affabulamento, che sembra trovare rimedio soltanto in sé stessa, nascendo dalla ricerca di potere e di ricchezza, nelle protezioni amicali-baronali-padronali: una specie di "prefabbricazione" che muore nelle macerie prima che la casa stia in piedi.

Non è solo una questione di sensibilità personale, perché quel che si fa, si pensa, si offre nei confronti e che si getta, anche negli scontri, cioè tutto quello che si vive va messo in rapporto all'impegno etico, al senso ultimo.

Non credo di esagerare dicendo che tentiamo di evitare una "doppia vita", umanamente pareggiando ogni aspetto della vita alla professione. Nello sfondo dell'esistenza ove tanti fili si intrecciano misteriosamente, nel disegno che si forma.

Vorrei quindi offrire il mio panorama polimorfo di questo difficile "mestiere guastato" cercando di dirozzare le problematiche, evitando di insistere - come si

nota in molti addetti al settore - nell'andirivieni di articoli e disposizioni specialistiche, che vengono trivellati e spulciati, cosiccome la giurisprudenza, restringendosi lo spazio in limiti che si giustificano, appunto, con la specializzazione tecnicistica, quando invece è la realtà che ci mette di fronte a compiti richiedenti aspetti più culturali e interdisciplinari, soprattutto di esperienza, concreta e diretta.

Pervero, nell'attraversare questi argomenti rischiamo spesso, oltre l'emicrania, la superficialità e l'incompetenza, per cui occorre dapprima comprendere i propri limiti e confrontarsi, apprendere, osservare, approfondire, insomma organizzare e organizzarsi.

Ho tratto dalle mie esperienze una lezione decisiva: non vanno solo affrontati empiricamente i fatti, perché serve definirne anche i fondamenti concettuali. Quindi pratica e pensiero, intelletto e azione, toccare le cose con le mani e con le idee, ipotizzare creativamente nuove catene di azioni e progettuali, mai cose fatte, semmai tutte da fare in vista di un risultato, e tanto altro. Si pone il classico problema delle relazioni fra intellettuali e uomini di azione, che non si manifestano sinché ognuno vive nelle rispettive sfere, ma quando si compie un cambiamento e si diventa tecnocrate, politico o altro: non ci si può illudere di ottenere comprensione o consenso. Solitamente si ottiene un miscuglio di diffidenza e attrazione, dando l'impressione (nei difetti di comunicazione o empatici) di ambiguità e reticenza. Arriva qualche soddisfazione e piccoli riconoscimenti, che implicano impegno e sacrificio, giammai supponenza e arroganza, anche se spesso ci si arrabbia con chi ne fa uso a sproposito.

Il testo qui offerto si compone di due capitoli "*Casistica: tra normativa, indirizzi, esperienze e nuovi percorsi*" e "*La pianificazione dei rifiuti urbani*" frutto di una rivisitazione - che, confesso, avrebbe richiesto molto più tempo - di oltre un migliaio di pagine, attinte e in parte rielaborate da circa un centinaio di miei articoli, relazioni e interventi (sempre promananti da casi lavorativi) apparsi nell'ultimo lustro.

Ho dovuto, giocoforza, usare l'accetta e/o evitare diversi argomenti riguardanti i rifiuti (e le materie "costeggianti", se non costituenti un "arcipelago") per concentrarmi - nell'economia del presente scritto - sulla gestione pubblica dei rifiuti, almeno per quelle parti che paiono essere meno lambite, se non trascurate e/o comunque oggi poco approfondite.

Ad esempio, ho disaminato, sotto più profili e discipline, la pianificazione (nazionale del Programma Nazionale di Gestione; regionale o di macro-area dei Piani; degli ambiti ottimali, ecc.) dei rifiuti urbani (nel confine "carsico" dei rifiuti speciali) collegata alla *governance* e ai servizi pubblici, agli impianti intermedi, alla problematica che deriva dai flussi dei rifiuti (nel mancato antagonismo tra urbani e speciali), alla particolarità di alcune tipologie di rifiuti (soprattutto quelli di cui al codice EER "191212" nel suo "anello di Saturno" e nei codici EER dei capitoli "15", "17", "19" e "20", ecc.), nella loro classificazione, qualificazione e così via.

Emergono anche questioni che di primo acchito forse paiono astratte, ma che invece si trovano implicate nelle istanze autorizzative; nelle nuove iniziative im-

piantistiche e dei servizi dei soggetti pubblici e privati; nelle scelte di mercato (limiti, libertà, inclusione, esclusione, ecc.); negli "esiti intenzionali" come pure "inintenzionali" delle azioni umane; nel bilanciamento degli interessi e della concorrenza; nel dimensionamento degli ATO e dei loro Enti di governo, altresì dei servizi pubblici locali; nei diversi moduli e modelli gestionali di progettazione-organizzazione-erogazione del servizio che non sempre è pensato per soddisfare i bisogni del territorio, piuttosto molti soggetti coltivano l'aspettativa del profitto.

Così vanno rivisti i concetti e i ruoli dei vari soggetti preposti (istituzionali e non); le loro competenze; le loro attività e finalità.

Anche i principi della "prossimità" (malamente interpretato e applicato, se non abusato), della "autosufficienza" (quest'ultimo un antico ideale di perfezione, sconfessato dalle perduranti emergenzialità) della "specializzazione" e altri ancora, vanno rivisti oltre il dato giuridico, esaminandosi e valutandosi col criterio del "caso per caso", utilizzando altre mappe cognitive che portano (come vedremo) a ben altri risultati.

In questo scritto mi arrischio a frantumare molti miti: della raccolta differenziata buona a prescindere; della fallacia delle operazioni di recupero/riutilizzo e dei loro passaggi con quelle di smaltimento; della tariffa a misurazione o puntuale ritenuta ideale per sé stessa; degli obiettivi europei e nazionali che non sono quel che solitamente vengono spacciati nella gerarchia della gestione dei rifiuti; della bontà e dell'interesse pubblico ricondotto in automatico (*sic!*) al servizio pubblico locale; della imparzialità e della correttezza dell'attività amministrativa svolta dai cosiddetti "apparati burocratici"; della coerenza e sensata costruzione di programmi, piani, budget e bilanci da parte dei vari soggetti chiamati alla loro predisposizione (ministeri, regioni, autorità varie, gestori, ecc.); della intoccabilità della legge; dell'intervento giurisprudenziale e tanto altro ancora.

Mi riservo di rinviare ad un apposito e specifico volume l'approfondimento della c.d. gestione privata dei rifiuti e - per gli aspetti qui non strettamente rilevanti - ad un altro specifico libro una ricostruzione sistematica della tariffa (TARI, Tariffa puntuale, corrispettivi e altri proventi dei servizi) nel nuovo sistema Arera, nella connessione ai servizi pubblici locali e alla programmazione e strumentazione da approntarsi (contabile, organizzativa, tecnica, amministrativa).

Un impegno che si profila inevitabile stante i grandissimi cambiamenti in atto (esogeni come endogeni) di vario livello (europeo, nazionale, regionali) che comunque qui evidenzio, affronto e interseziono anche operativamente.

Sono cambiamenti che inevitabilmente richiederanno più (e diversi) interventi, non solo legislativi, puranche amministrativi, in particolare nella parte "a valle" tecnico-organizzativa e che non mancheranno di affaticare, nelle loro dinamiche e complessità, la giurisprudenza e la dottrina tutta. I funzionari, gli operatori, gli attori di questo complessivo quadro disciplinare e gestionale dovranno districarsi tra l'ebbra normativa e la lucidità dell'agire quotidiano.

Alberto Pierobon